

ti, birocci, lastre di pietra, banchi di scuola e di chiesa, cui parteciparono tutti, uomini, donne, ragazzi, anche i preti. (...)

Attilio Pollastri parla dell'attesa estenuante: non venivano mai, i fascisti. Si erano concentrati in Piazza Garibaldi, in via XX Settembre, in Borgo del Parmigianino, e noi cominciammo a fare le barricate, le trincee, dice. Eravamo in trentacinque o quaranta, dice, e i fascisti quasi ventimila. Il quarto giorno vi furono degli spari, ma ancora non venivano. Il quinto giorno suonarono le campane, e qualcuno gridò che i fasci-

I testimoni

Noi cominciammo a fare le trincee, dice

Attilio Pollastri: eravamo in trentacinque o quaranta loro quasi ventimila

sti si erano ritirati.

Guardo le immagini delle barricate nelle strade povere e dissestate, fatte di lastre di marciapiedi, quelle di Borgo Cocconi, di Borgo Bernabei. Via Bixio, la strada più lunga parallela al torrente, di barricate ne aveva più di una, fatte di pietre e tavole. I corpi dei resistenti accovacciati nell'attesa. Altre barricate in via Imbriani, Borgo Tanzi. Sulla strada, lungo le case, bambini e donne che guardano. Si vedono le rotaie dei tram lungo via Bixio. Dante Gorreri ricorda che il partito comunista non era d'accordo con gli Arditi del Popolo: erano una formazione autonoma e spontanea, fuori dal controllo. Lui aderì comunque, a nome dei giovani comunisti, e gli Arditi gli diedero un settore tra via D'Azeglio e via Imbriani. Aspettavano le decisioni, ma quando vide tutte le donne fuori e le luci accese capì che era iniziata la mobilitazione. Anche Arduino Giuberti ricorda l'ostilità del partito comunista, che non partecipò ufficialmente a quelle cinque giornate di resistenza. Ma c'era tutto il popolo dei borghi, dice. I bottegai davano da mangiare ai resistenti pane e carne. Si commuove nel dirlo. L'entusiasmo, la solidarietà di tutti, dice. E intanto guardo il bianco e nero delle facciate delle case, gli abitanti che controllano le loro barricate, uomini, donne, i bambini che giocano in strada nei momenti di calma (le vedette controllano dai tetti delle case). Ascolto le testimonianze di Giovanni Balestrieri e di Isidoro Zanichelli. Che tutti ritenevano giusto difendersi da quella gente bestiale, dice Zanichelli, i fascisti. Con altri elettricisti, aveva preparato anche un filo elettrico contro

di loro. Parla della morte di Corazza, consigliere del partito popolare, cattolico, ucciso da un proiettile. Regolo Negri ne fu testimone, lo piange anche adesso, il povero Corazza. I ceccchini fascisti sparavano dall'argine della Parma (il torrente, qui, si dice al femminile). Anche Corazza aveva preso il moschetto, si espone, fu fulminato. Lo sgomento di vedere l'amico ucciso da degli italiani, dice. Poi ricorda la gioia dello scampato pericolo, la fine di tutto questo. L'allegria nonostante la fame. (...)

In fondo a via d'Azeglio c'è Borgo Cocconi, dove è nato Guido Picelli, che fu deputato e fondò le Guardie Rosse, poi gli Arditi del Popolo. Morì in Spagna. In Borgo Cocconi abitava mia zia Ines, che mi offriva il chinato o il marsala in una piccola casa buia, mentre lo zio che aveva l'asma fumava di nascosto. Gli arditi del popolo non seguivano direttive di partito, il loro scopo non era fare la rivoluzione, ma conservare e difendere la democrazia esistente. Picelli era coraggioso, dicono tutti, un vero comandante, un condottiero. Quando veniva circondato dalle squadre di fascisti (succedeva spesso), quando era oggetto di scherno e minacce, come al Caffè Verdi, non perdeva la calma, tutt'al più si assicurava di avere la pistola nella giacca.

Cammino in un tardo pomeriggio tra i negozi accesi. La Parma Vecchia, si dice, anche se è più nuova dell'altra. La Parma popolare, antica come gli artigiani e le osterie dove si beveva il vino nelle tazze. Da via d'Azeglio - la via Emilia Ovest - di fronte ai portici dell'Ospedale Vecchio che ospita ora l'Archivio di Stato (e dove nacque mio padre), supero piccoli bar e negozi e giro nello stretto imbuto che si allarga nella via Inzani. Sembra uno square parigino, circondato da case basse e irregolari, oggi tutte ben restaurate. Qui fu eretta una delle barricate, e adesso, sotto un paio di alberi, sulle panchine sostano gli immi-

I VERSI DI ATTILIO BERTOLUCCI

**Si erano vestiti dalla festa
per una vittoria impossibile
nel corso fangoso della Storia
Stavano di vedetta armati
con vecchi fucili novantuno
a difesa della libertà conquistata**

grati, soprattutto donne: accenti rumeni, russi, slavi. Come quasi tutte le piazze dell'Oltretorrente è un porto franco di un nuovo proletariato fatto di badanti, operai, ambulanti. Le case sono belle da guardare, quando c'è la neve sono addirittura struggenti, tutte attaccate come in un presepe.

Mappe storiche



Cinque giorni di scontri, la vittoria degli antifascisti

Nell'agosto 1922, durante lo sciopero legalitario», a poche settimane dalla Marcia su Roma, i quartieri popolari di Parma respinse-

ro vittoriosamente una spedizione punitiva di circa diecimila camicie nere. Per cinque lunghi giorni la città fu teatro di scontri armati tra le squadre fasciste guidate da Italo Balbo e gli arditi del popolo di Guido Picelli. Qui sopra, una mappa degli scontri.

Cammino nei borghi a immaginare barricate per strada. Negozi e commerci sono mutati. C'erano molti calzolari, prima, falegnami. C'era quello che faceva le sedie, quello che cambiava i vetri alle finestre, quello che affilava i coltelli. Ora, nei cortili dove una volta pestavano l'uva coi piedi per fare il vino, si leggono targhe di palestre orientali, luoghi di salute e di bellezza, laboratori del superfluo, antiquari. In via Bixio c'è ancora qualche negozio con la stufa (però moderna), fruttivendoli, negozi più umili, di arredi da bagno, nulla di lussuoso, e da qualche anno una varietà di pizzerie, friggitorie, negozi di kebab con solo il bancone, aperti fino a tardi. Finché anche qui mi sorprende la tripla vetrina con grande targa di un Capital Money qualsiasi, la finanza virtuale. In Piazzale Rondani, che da via Bixio immette sul Lungoparma, su un altro piazzale erboso ornato di alberi, di fianco al Liceo Classico, da qualche anno c'è un monumento-memoriale alle Barricate: grandi lastre di pietra racchiuse in una cornice di legno spessa come tronchi. Tagliate in modo irregolare, mostrano già le tracce rugginose del tempo. In un italiano che sembra tradotto dal dialetto, si legge i versi di Attilio Bertolucci incisi sulla pietra: «Si erano vestiti dalla festa / per una vittoria impossibile / nel corso fangoso della Storia. / Stavano di vedetta armati / con vecchi fucili novantuno / a difesa della libertà conquistata / da loro per la piccola patria / tenendosi svegli nelle notti afose / dell'agosto con i cori / del-

la nostra musica / con il vino fosco / della nostra terra. / Vincenti per qualche giorno / vincenti per tutta la vita». C'era una volta la memoria. Ora i vecchi col cappello e il giornale sotto il braccio non li vedo più, sloggiati da tempo nelle periferie, sparsi in una miriade di solitudini. Sfrattati anche dai monumenti, i cui gradini preferiscono vasi di geranio o di petunie. La me-

Ieri e oggi

Ora i vecchi col cappello non li vedi più, sfrattati anche dai monumenti i cui gradini preferiscono vasi di geranio

memoria, dalla grana viva delle voci, si è trasferita in quel quadrato bidimensionale appeso al soffitto della pizzeria al taglio, dove stiamo a guardarlo col naso all'in su, ascoltando le voci che sembrano doppiate anche quando non lo sono. Lo guardiamo perché è comunque un racconto - io, la signora grassa, sua figlia, e un immigrato nordafricano che entra ed esce. L'unico racconto che abbiamo e ci contiene. Lo guardiamo perché comunque c'è caldo, e ci piace ascoltare delle voci. Già questo ci consola, aspettando che passi il tempo, che passi quell'ultimo autobus che ci porta via, via anche dall'Oltretorrente. ❖